

Personaggi

Il pensiero libero di Martinetti

di ARTURO COLOMBO

Poco distante da piazza Me-lozzo da Forlì comincia via Piero Martinetti, che poi sbocca in viale Aretusa: ma, non solo fra i milanesi doc, quanti saranno che ricordano, o almeno conoscono chi è stato questo personaggio, di cui ricorrono fra breve — il prossimo 23 marzo — i settant'anni dalla scomparsa? E invece Martinetti ha contato molto nella nostra città, come professore di filosofia, teoretica e morale, all'Accademia Scientifico-Letteraria, diventata poi, nel 1923, la facoltà di filosofia della nostra Università Statale. Martinetti era di origini piemontesi, nato a Pont Canavese nel 1872; si era laureato nell'ateneo torinese e, dopo alcuni anni di insegnamento in vari licei, era approdato a Milano, quando il fascismo, da poco al potere, creava i primi contrasti anche nell'ambiente intellettuale. Lui, però, era un temperamento indipendente, dedito soprattutto agli studi filosofici e religiosi, nel solco di quell'idealismo post-kantiano che non mancava di affascinare i giovani che seguivano le sue lezioni, anche se finiva per creare rapporti personali difficili con certi colleghi (fra i quali padre Gemelli, rettore dell'Università Cattolica). Nel 1928 pubblica uno dei suoi libri-chiave, «La libertà» (opportunamente riproposto dall'editore Aragno nel 2004), di cui sarebbe «difficile negare, sotto la sobria veste dell'indagine di filosofia morale, il sottinteso motivo etico-politi-

co», come ha scritto Amedeo Vigorelli in un libro dedicato apposta a «Piero Martinetti. La metafisica civile di un filosofo dimenticato» (edito da Bruno Mondadori nel 1998). Infatti, le sue idee, il valore «pedagogico» di educazione alla libertà, non tarderanno a metterlo in contrasto con l'idealismo di Gentile, ma soprattutto a farne un coerente oppositore del regime fascista, che lui qualificherà come «il disordine imposto». Tant'è vero che nel 1931, è uno fra i pochissimi che rifiuta il giuramento di fedeltà fascista, obbligatorio per i docenti universitari. Costretto, di con-

Origini piemontesi

Piemontese, approdò a Milano per insegnare. Ma rifiutò il giuramento di fedeltà fascista

sequenza, a lasciare l'insegnamento, finirà qualche tempo anche in carcere nel 1935 per sospetta (benché inesistente) «connivenza» con alcuni intellettuali antifascisti, impegnati nel movimento di «Giustizia e Libertà»; poi, fino alla morte, avvenuta a Cogne nel 1943, proseguirà, coerente e solitario, nei suoi studi, spiegando con parole davvero esemplari: «Ho sempre insegnato che la sola luce, la sola direzione ed anche il solo conforto che l'uomo può avere nella vita è la propria coscienza».

© aragno/arte illustrato